

**SETTIMANA CONCLUSIVA DELL'ANNO CENTENARIO
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO
[3-8 maggio 2010]**

**QUALCHE TENDENZA FONDAMENTALE
NELLO STUDIO DEL PENTATEUCO DEGLI ULTIMI DIECI ANNI**

JEAN LOUIS SKA

1. Qualche opera di riferimento

- ABADIE, Philippe – Jean-Daniel MACCHI – Christophe NIHAN – Thomas RÖMER, rec. “Ancien Testament”, *Transeuphratène* 33 (2007) 83-104; “Généralités” (Th. Römer): 83-85; “Pentateuque” (Ch. Nihan): 86-90.
- DE PURY, Albert – Thomas RÖMER, “Le Pentateuque en question: Position du problème et brève histoire de la recherche”, *Le Pentateuque en question* (éd. A. DE PURY) (Le monde de la Bible; Genève: Labor et Fides 1989, édition revue ²1991, édition augmentée ³2002).
- FISCHER, Georg, “Zur Lage der Pentateuchforschung”, *ZAW* 115 (2003) 608-616.
- GARCÍA LÓPEZ, Félix, “La formación del Pentateuco en el debate actual”, *EstBíb* 67 (2009) 235-256.
- GARCÍA LÓPEZ, Félix, *El Pentateuco. Introducción a la lectura de los cinco primeros libros de la Biblia* (Introducción al estudio de la Biblia; Estella [Navarra] 2003) = *Il Pentateuco. Introduzione alla lettura dei primi cinque libri della Bibbia* (Introduzione allo studio della Bibbia 3/1; Brescia: Paideia, 2004) = *Comment lire le Pentateuque* (Le Monde de la Bible 53; Genève: Labor et Fides 2005).
- HOUTMAN, Cornelis, *Inleiding in de pentateuch. Een beschrijving van de geschiedenis van het onderzoek naar het ontstaan en de compositie van de eerste vijf boeken van het Oude Testament met en terughlik en een evaluatie* (Kampen: Kok Pharos, 1980) = *Der Pentateuch. Die Geschichte seiner Erforschung neben einer Auswertung* (Contributions to Biblical Exegesis and Theology 9; Kampen: Kok Pharos, 1994).
- KRATZ, Reinhard Gregor, *Die Komposition der erzählenden Bücher des Alten Testaments. Grundwissen der Bibelkritik* (UTB für Wissenschaft 2157; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2000) = *The Composition of the narrative Books of the Old Testament* (London: T&T Clark, 2005).
- MCENTIRE, Mark, *Struggling with God: An Introduction to the Pentateuch* (Macon, GA: Mercer University Press, 2008).
- OTTO, Eckart, “Deuteronomium und Pentateuch. Aspekte der gegenwärtigen Debatte”, *ZAR* 6 (2000) 223-284.
- OTTO, Eckart, *Der Pentateuch* (Erträge der Forschung; Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2004).
- SKA, Jean Louis, *Introduzione alla lettura del Pentateuco* (Studi biblici; Roma: Edizioni Dehoniane, ¹⁻²1998; Bologna; Edizioni Dehoniane, ³2000, ⁴2001) = *Introduction à la lecture du Pentateuque. Clés pour l'interprétation des cinq premiers livres de la Bible* (Le livre et le rouleau 5; Bruxelles: Éditions Lessius – Paris: Éditions du Cerf, 2000, ²2001) = *Introducción a la lectura del Pentateuco. Llaves para la interpretación de los cinco primeros libros de la Biblia* (Estella [Navarra]: Verbo Divino, 2001) = traduzione in coreano da Johan Yeong Sik Pakh (Seoul: Saint Pauls, 2001) = *Introdução à leitura do Pentateuco. Chaves para a interpretação dos cinco primeiros livros da Bíblia* (Bíblica Loyola 37; São Paulo: Edições

Loyola, 2003) = *Introduction to Reading the Pentateuch* (Winona Lake, IN: Eisenbrauns, 2006).

2. Qualche opera fondamentale

RAD, Gerhard von, (1901-1971), *Das formgeschichtliche Problem des Hexateuchs* (BWANT 78; Stuttgart: Kohlhammer, 1938).

RENDTORFF, Rolf (1925), *Das überlieferungsgeschichtliche Problem des Pentateuch* (BZAW 147; Berlin: Walter de Gruyter, 1977).

SANDERS, James A. (1927), *Torah and Canon* (Philadelphia, PA: Fortress Press, 1972).

SCHMID, Hans Heinrich (1937), *Der sogenannte Jahwist. Beobachtungen und Fragen zur Pentateuchforschung* (Zürich: Theologischer Verlag, 1976).

THOMPSON, Thomas L., *The Historicity of the Patriarchal Narratives: The Quest for the Historical Abraham* (BZAW 133; Berlin: Walter de Gruyter, 1974).

VAN SETERS, John, *Abraham in History and Tradition* (New Haven, CT - London: Yale University Press, 1975).

WAGNER, Norman, "Pentateuchal Criticism: No Clear Future", *Canadian Journal of Theology* 13 (1967) 225-232.

WINNETT, Frederick Victor, "Re-examining the Foundations", *JBL* 84 (1965) 1-19.

L'esegesi biblica è un mestiere che esiste da quando esiste la Bibbia. Secondo alcuni autori ben informati l'esegesi biblica inizia addirittura all'interno della Bibbia stessa. Perciò l'esegesi non è una nostra invenzione. L'abbiamo imparata da altri, dalle generazioni di esegeti che ci hanno preceduto. Inoltre, l'esegesi è praticata da molte persone in diversi paesi e diversi contesti culturali. Nessuno ha il monopolio della Bibbia e nessuno ha il monopolio dell'interpretazione della Bibbia. Di conseguenza mi pare importante dire che l'esegesi, oggi, si fa in dialogo con il testo biblico, con gli altri esegeti e con il nostro mondo. Non viviamo in una cittadella, in una torre d'avorio o su un'isola felice.

Il mio scopo, in questo breve intervento, è di segnalare alcuni punti nevralgici della ricerca attuale sul Pentateuco. Si tratta di *quaestiones disputatae*, di punti discussi e più significativi. Non intendo fornire una descrizione completa di tutte le scuole esistenti al giorno d'oggi e ancora meno di tutte le opinioni che sono state espresse in merito alla formazione o al significato del Pentateuco. Ho fatto una scelta fra le discussioni attuali e ho ritenuto solo quelle che, secondo me, sono più importanti perché le considero come più fruttuose. La scelta è mia e avrà quindi anche qualche cosa di arbitrario. Infine, parlo solo degli ultimi dodici anni circa. Per il periodo precedente, disponiamo di eccellenti opere e non è il caso di ripetere quanto hanno già fatto. Segnalo due opere principali, quella di Cornelis HOUTMAN, *Inleiding in de pentateuch = Der Pentateuch* e quella di Albert DE PURY e Thomas RÖMER, "Le Pentateuque en question" (si veda bibliografia sotto il numero 1); si può anche consultare la mia *Introduzione alla lettura del Pentateuco* ove dedico due capitoli alla storia della ricerca.

Se dovessi riassumere gli sviluppi recenti sul Pentateuco in una sola frase, citerei Julius Wellhausen che, nella seconda edizione dei suoi *Prolegomena* - la prima edizione aveva subito acerrimi attacchi - dice questo: "Die kirchliche Wissenschaft scheint im Alten Testament die Aufgabe zu haben, fünfzig Jahre lang eine neue Entdeckung zu widerlegen, danach einen mehr oder minder geistreichen Gesichtspunkt aufzufinden, unter welchem dieselbe ins Credo aufgenommen werden kann" - "La scienza ecclesiastica sembra avere il compito, nell'ambito dell'Antico Testamento, di

combattere una novità per cinquant'anni. Poi, dopo, di inventare un punto di vista più o meno intelligente che le permette di introdurre la novità nel credo" - Julius WELLHAUSEN, *Prolegomena zur Geschichte Israels* (Berlin: Reimer, 21883) VII (*Vorwort*); citato da Lothar PERLITT, *Vatke und Wellhausen. Geschichtsphilosophische Voraussetzungen und historiographische Motive für die Darstellung der Religion und Geschichte Israels durch Wilhelm Vatke und Julius Wellhausen* (BZAW 94; Berlin: Töpelmann, 1965) 158.

Wellhausen parla della propria chiesa evangelica e delle sue facoltà di teologia. Vedremo che Wellhausen era un profeta perché possiamo dire - senza rischio di sbagliarci troppo - che ha avuto e ha ancora ragione oggi. Ad esempio, coloro che hanno combattuto più a lungo le idee di Wellhausen sono quelli che, oggidi, lo difendono più accanitamente. È il caso di esegeti cattolici, protestanti ed ebrei.

Il punto di partenza delle discussioni attuali sul Pentateuco è da cercare in alcune pubblicazioni degli anni '60' e '70. Penso in particolare a Winnett, Wagner, Van Setters, Thompson, Hans-Heinrich Schmid e, soprattutto, Rolf Rendtorff.

Il libro più importante, perché ha avuto più ripercussioni e ha provocato più reazioni, fino a oggi, è quello di Rolf RENDTORFF, *Das überlieferungsgeschichtliche Problem des Pentateuch* (1977). Il titolo di Rendtorff si contrappone chiaramente al famoso titolo di Gerhard VON RAD, *Das formgeschichtliche Problem des Hexateuchs* (1938). Von Rad cercava nel "piccolo credo storico" il nucleo di tutto l'Esateuco, opera del suo Yahwista salomonico, la prima fonte del Pentateuco e, per von Rad, la più importante. Rendtorff nega l'esistenza delle fonti pre-esiliche, in particolare l'esistenza dello Yahwista, e considera che il Pentateuco (e non più l'Esateuco) sia il frutto di un lungo processo redazionale.

Due sono le idee fondamentali di Rendtorff. (1) Il metodo della *Literarkritik* ("Critica letteraria, critica delle fonti") e quella della *Formgeschichte* (scuola di Gunkel: studio sulla forma dei testi biblici e della loro evoluzione) sono incompatibili. Per la prima, occorre individuare nel Pentateuco le fonti - Yahwista, Elohista, Deuteronomio e Sacerdotale - poi analizzare il testo all'interno della fonte individuata. Per la *Formgeschichte*, invece, il punto di partenza dello studio è la piccola unità narrativa o, in certi casi, il piccolo ciclo di racconti. Per Rendtorff, occorre scegliere fra due punti di partenza: o la fonte o la piccola unità. Aggiunge: il punto di partenza non può essere che la piccola unità. Le fonti, secondo lui, sono da ricostruire a partire dalle piccole unità. Il secondo punto corrobora il primo. Per Rendtorff, vi sono fratture importanti fra i grandi blocchi del Pentateuco: creazione, patriarchi, esodo, permanenza nel deserto, Sinai, ecc. Le promesse fatte ai patriarchi, ad esempio, spariscono quasi del tutto quando inizia il libro dell'Esodo. Dio, quando appare a Mosè nel rovetto ardente, promette di condurre Israele nella terra dove scorre latte e miele, non nella terra promessa più volte ai patriarchi.

Lo studio di Rendtorff ha suscitato un vero baccano e, fino ad oggi, lo stesso Rendtorff è considerato da alcuni come una specie di Attila, di flagello degli dèi, che sarebbe responsabile di tutti i guai che conosce l'esegesi attuale nel campo del Pentateuco e ci avrebbe lasciato dietro a lui il paesaggio desolato e devastato che conosciamo oggi. In realtà, accadde a Rendtorff quello che accadde a Wellhausen nel suo tempo. L'ironia vuole, inoltre, che si usi Wellhausen per combattere Rendtorff.

Nei capoversi seguenti, mostrerò che lo studio di Rendtorff e gli altri studi dello stesso tipo sono all'origine di molte discussioni attuali sul Pentateuco. Parlerò prima

dei problemi che riguardano l'impostazione di partenza dello studio del Pentateuco. Le prime discussioni riguardano l'esistenza di fonti, di piccole unità unite da strati redazionali (punti 1 e 2). In seguito, parlerò di un problema cruciale per la comprensione della composizione del Pentateuco, il problema del legame fra patriarchi ed esodo. Poi dedicherò due capoversi alle fonti che sono sopravvissute alle discussioni degli anni '70, vale a dire lo Scritto Sacerdotale, P (punto 4) e il Deuteronomio (punto 5). Infine, rimangono due problemi o serie di problemi. Dopo aver parlato delle fonti o di quello che ne rimane, occorre dire una parola sulla questione degli strati redazionali (punto 6). Infine, l'ultima discussione che merita un trattamento è quella che si svolge fra sostenitori dell'esegesi diacronica e quelli dell'esegesi sincronica.

1. Fonti o piccole unità o redazioni o libri? Strati post-sacerdotali?

Opere recenti

- AUSLOOS, Hans - John COOK - Francolino GARCÍA MARTÍNEZ - Benedikt LEMMELIJN - Marc VERVENNE (eds.), *Translating a Translation: The LXX and Its Modern Translations in the Context of Early Judaism* (BETL 213; Leuven: Peeters, 2008).
- BADEN, Joel S., *J, E, and the Redaction of the Pentateuch* (FAT; Tübingen: Mohr Siebeck, 2009).
- BLUM, Erhard, "Pentateuch - Hexateuch - Enneateuch? Oder: Woran erkennt man ein literarisches Werk in der hebräischen Bibel?", *Les dernières rédactions du Pentateuque, de l'Hexateuque et de l'Ennéateuque* (éd. RÖMER, Thomas - Konrad SCHMID) (BETL 203; Leuven: Peeters, 2007) 67-97.
- KING, Thomas J., *The Realignment of the Priestly Literature: The Priestly Narrative in Genesis and Its Relation to Priestly Legislation and the Holiness School* (Princeton Theological Monograph Series; Eugene, OR: Pickwick, 2009).
- LEONAS, Alexis, *L'aube des traducteurs. De l'hébreu au grec: traducteurs et lecteurs de la Bible des Septante* (Paris: Le Cerf, 2007).
- NIHAN, Christophe, *From Priestly Torah to Pentateuch: A Study in the Composition of the Book of Leviticus* (FAT 2/25; Tübingen: Mohr Siebeck, 2007).
- OTTO, Eckart, "Forschungen zum nachpriesterschriftlichen Pentateuch", *ThR* 62 (2002) 125-155.
- RÖMER, Thomas - Konrad SCHMID, (éd.), *Les dernières rédactions du Pentateuque, de l'Hexateuque et de l'Ennéateuque* (BETL 203; Leuven: Peeters, 2007).
- SCHECTMAN, Sarah - Joel S. BADEN (eds.), *The Strata of the Priestly Writer: Contemporary Debate and Future Directions* (AThANT 95; Zürich: Theologischer Verlag, 2009).
- SCHWARTZ, Baruch J., *The Holiness Legislation: Studies in the Priestly Code* (Jerusalem: The Magnes Press, 1999).
- STACKERT, Jeffrey, *Rewriting the Torah: Literary Revision in Deuteronomy and the Holiness Legislation* (FAT 52; Tübingen: Mohr Siebeck, 2007).
- TOV, Emanuel, *Hebrew Bible, Greek Bible, and Qumran: Collected Essays* (Texts and studies in ancient Judaism = Texte und Studien zum antiken Judentum 121; Tübingen: Mohr Siebeck, 2008).
- VAN SETERS, John, *The Edited Bible: The Curious History of the "Editor" In Biblical Criticism* (Wilmington, IN: Eisenbrauns, 2006).

Opere meno recenti

- CORTESE, Enzo, "Il Pentateuco: la strada vecchia e la nuova", *Liber Annuus* 43 (1993) 71-87.
- BLUM, Erhard, *Die Komposition der Vätergeschichte* (BWANT 57; Neukirchen - Vluyn: Neukirchener Verlag, 1984).

BLUM, Erhard, *Studien zur Komposition des Pentateuch* (BZAW 189; Berlin - New York: de Gruyter, 1990).

BOGAERT, Pierre-Maurice, « L'Importance de la Septante et du "Monacensis" de la *Vetus latina* pour l'exégèse du livre de l'Exode (Chap. 35-40) », *Studies in the Book of Exodus. Redaction - Reception - Interpretation* (ed. VERVENNE, Marc) (BETL 126; Leuven: Peeters, 1996) 399-428.

Lo studio di Rendtorff ha provocato, come detto, molte discussioni. Vi sono alcuni esegeti che continuano a difendere la teoria documentaria classica. Altri, invece, considerano che non esistano fonti pre-esiliche - vale a dire documenti completi e indipendenti sulle origini d'Israele che possano risalire al periodo pre-esilico. All'inizio del processo di composizione del Pentateuco troviamo solo piccole unità narrative, brevi cicli narrativi e alcune raccolte di leggi (il codice dell'alleanza, ad esempio - Es 21-23). Il processo di composizione del Pentateuco è un'opera post-esilica, quando Deuteronomio e Sacerdotale furono uniti in una sola opera.

Un primo problema suscitato dallo studio di Rolf Rendtorff e soprattutto da Erhard Blum, suo alunno, è di sapere se vi sono testi tardivi, post-deuteronomistici e post-sacerdotali. Per Blum, vi sono solo pochissimi testi tardivi posteriori alla fusione dei testi deuteronomistici e sacerdotali. Inoltre, per lui, quasi tutti i testi non sacerdotali sono deuteronomistici. La cosa è stata contestata da parecchi, in particolare da Norbert Lohfink e da Eckart Otto.

Nello stesso contesto vale la pena segnalare l'impatto degli studi sui testi di Qumran, del Pentateuco Samaritano, e della LXX. Diversi studi mostrano chiaramente che il testo masoretico ha conosciuto diverse fasi di composizione e convalidano quindi la ricerca di strati redazionali aggiunti in epoca tardiva ai testi già esistenti. Pierre-Maurice BOGAERT, ad esempio, studia Es 35-40 che è molto diverso nel testo masoretico e nella versione di LXX. Il testo greco è più breve e l'ordine del testo è diverso. Per P.-M. Bogaert, il testo greco traduce un testo ebraico diverso dal testo masoretico e più antico di esso. Per ritrovare questo testo ebraico, però, si deve andare a consultare alcuni manoscritti della *Vetus latina*, traduzione in latino della LXX e che conserva una forma del testo molto antica perché non è più stata corretta dopo la traduzione di Gerolamo, la *Vulgata*. La cosa è interessante perché dimostra - per chi ammette la teoria di P.-M. Bogaert, ovviamente - che il testo ebraico ha conosciuto una evoluzione e che non era ancora del tutto fissato quando fu tradotto dai LXX nel secondo secolo a.C.

Ben evidentemente l'esistenza di strati redazionali non è accettata da tutti. John Van Seters, ad esempio, contesta radicalmente l'esistenza di redazioni o editori, e difendere il concetto di "autore". Per lui vi sono due "autori" principali, lo Yahwista, nel Pentateuco, e il Deuteronomista, nei libri storici. Entrambi sono post-esilici, però, e lo Yahwista è persino posteriore al Deuteronomista. Si può dire che John Van Seters difende nello stesso tempo le fonti di Wellhausen, lo Yahwista di Gerhard von Rad e il Deuteronomista di Martin Noth contro le tendenze recenti dell'esegesi del Pentateuco.

2. La teoria documentaria *rediviva*: *resurrexerunt Yahwista ac Elohistae*?

Opere recenti

BADEN, Joel S., *J, E, and the Redaction of the Pentateuch* (FAT; Tübingen: Mohr Siebeck, 2009).

- BLUM, Erhard, "Issues and Problems in the Contemporary Debate Regarding the Priestly Writings", *The Strata of the Priestly Writings: Contemporary Debate and Future Directions* (AThANT 95; Zürich: Theologischer Verlag, 2009) 31-44.
- DOZEMAN, Thomas B. – Konrad SCHMID, *A Farewell to the Yahwist? The Composition of the Pentateuch in Recent European Interpretation* (Society of Biblical Literature. Symposium Series 34; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature, 2006).
- GERTZ, Jan Christian – Konrad SCHMID – Markus WITTE (Hrsg.), *Abschied vom Jahwisten. Die Komposition des Hexateuch in der jüngsten Diskussion* (BZAW 315; Berlin: de Gruyter, 2002).
- GRAUPNER, Axel, *Der Elohist: Gegenwart und Wirksamkeit des transzendenten Gottes in der Geschichte* (WMANT 97; Neukirchen-Vluyn: Neukirchener, 2002).
- VAN SETERS, John, "The Report of the Yahwist's Demise Has Been Greatly Exaggerated!", *A Farewell to the Yahwist? The Composition of the Pentateuch in Recent European Interpretation* (eds. DOZEMAN, Thomas B. – Konrad SCHMID) (Society of Biblical Literature. Symposium Series 34; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature, 2006) 143-157.

Opere significative meno recenti

- CHOLEWINSKI, Alfred, *Heiligkeitsgesetz und Deuteronomium. Eine vergleichende Studie* (AnBib 66; Roma: PIB Press, 1976).
- ELLIGER, Karl, *Leviticus* (Handbuch zum Alten Testament 1.4; Tübingen: Mohr Siebeck, 1966).
- KNOHL, Israel, *The Sanctuary of Silence: The Priestly Torah and the Holiness School - Mikdash ha-demamah* (Minneapolis, MN: Fortress, 1995).

La teoria documentaria che ha subito un tiro nutrito a partire dagli anni '70 e che molti consideravano forse come un'antiquaglia da collocare nell'attico dell'esegesi veterotestamentaria non è mai completamente sparita dal paesaggio. Negli ultimi tempi, però, conosce un vero e proprio *revival*, una nuova primavera. L'ironia vuole che siano esegeti ebrei a difenderla con toni ogni tanto assai polemicisti. I lontani discepoli di Benno Jacob e Umberto Cassuto sono quindi diventati i difensori delle teorie combattute dai loro antenati. La personalità più influente di questo gruppo è Baruch Schwartz che insegna all'università ebraica di Gerusalemme. Fra i suoi discepoli, occorre segnalare soprattutto Joel Baden e Jeffrey Stackert.

Due sono le idee principali difese da questi autori. La prima è molto semplice, forse troppo semplice: la teoria documentaria è una soluzione *letteraria* a un problema *letterario*. Gli autori non discutono quindi i problemi di datazione e di contesto storico. Si tratta per loro della soluzione più soddisfacente ai problemi di composizione del Pentateuco. La teoria documentaria difesa da questi esegeti è più rigida – addirittura – di quella di Wellhausen. Esiste per loro una serie limitata di "documenti" (Yahwista, Elohista, Deuteronomio, Sacerdotale), documenti che sono stati uniti da un solo e unico redattore finale. Tali documenti sono stati redatti da autori simili agli storici antichi. Hanno quindi utilizzato e rielaborato testi anteriori. Uno potrebbe ovviamente chiedersi se non fosse possibile individuare questi testi e quindi rimettere in questione la teoria.

Il secondo elemento della teoria tocca la letteratura sacerdotale che ha sempre interessato gli esegeti ebrei (cf. Y. Kaufmann, M. Haran). Occorre, per i nostri autori, distinguere, nei testi sacerdotali, fra P (racconto sacerdotale) e H (*Heiligkeitsgesetz*, "legge di santità"). L'idea risale a Karl Elliger, è stata difesa da un ex-alunno del Biblico, Alfred CHOLEWIŃSKI, *Heiligkeitsgesetz und Deuteronomium* (1976). Lo studio più influente, però, è ora quello dello studioso ebreo Israel KNOHL, *The Sanctuary of*

Silence (1995). Per Knohl così come per i suoi predecessori, la legge di santità (Lv 17-26) è posteriore al codice sacerdotale (il racconto sacerdotale dell'esegesi europea). Inoltre, esistono diversi interventi della stessa scuola H su testi precedenti. Baruch Schwartz, Jeffrey Stackert, Joel Baden vanno nella stessa direzione. Christophe Nihan, discepolo di Thomas Römer, prende come punto di partenza la stessa ipotesi. D'altra parte, Erhard Blum continua a difendere la sua idea di una *Composizione sacerdotale (P-Komposition)* che non comprende tutti i testi sacerdotali, legge di santità compresa. Per quest'ultimo si tratta di una sola opera compositiva.

Per tornare alle fonti antiche, diciamo un'ultima parola dell'Elohista e dello Yahwista. In Germania, segnaliamo la monografia di A. Graupner, alunno di W.H. Schmidt e H. Seebass, che difende l'esistenza dell'Elohista, la prima fonte di cui si è discussa l'esistenza (P. Volz e W. Rudolph, 1933).

Per quanto riguarda lo Yahwista, è significativo confrontare i due titoli che gli sono dedicati. Il primo, in tedesco, è seguito da un semplice punto: *Addio allo Yahwista*. Il secondo, il inglese, raccoglie gli interventi al congresso della *Society of Biblical Literature* tenutosi a San Antonio, TX, nel 2004. Il titolo, in inglese, è seguito da un punto interrogativo. In realtà, furono invitati a parlare alcuni esegeti che difendono l'esistenza di uno Yahwista post-esilico, John Van Seters e Christoph Levin. L'uno però parla di un *autore*, mentre l'altro mantiene che lo Yahwista sia un *redattore* che raccolse tradizioni più antiche per conferirgli una forma nuova. Altri continuano a difendere l'esistenza di uno Yahwista pre-esilico (W.H. Schmidt, H. Seebass, L. Schmidt) o di due Yahwisti, l'uno pre-esilico e l'altro post-esilico, che avrebbe scritto "nello spirito della profezia" (Christoph Schmitt). Il dibattito verte quindi sull'esistenza di fonti yahwista ed elohista, sulla loro datazione e sulla loro estensione. Si può dire che su questi punti esiste una divergenza di opinioni assai grande. Nel frattempo, lo Yahwista non smette di viaggiare da un secolo all'altro, dalla terra promessa alla terra d'esilio, la Mesopotamia. Non smette neanche di cambiare passaporto. Dobbiamo forse aspettare altri cinquant'anni prima di dirgli definitivamente addio?

3. Tradizioni patriarcali ed esodo

Opere recenti

BLUM, Erhard, "Die literarische Verbindung von Erzvätern und Exodus. Ein Gespräch mit neueren Endredaktionshypothesen", *Abschied vom Jahwisten* (Hrsg. GERTZ, Jan Christian - Konrad SCHMID - Markus WITTE) (BZAW 315; Berlin - New York: W. de Gruyter, 2002) 119-155 = *Textgestalt und Komposition. Exegetische Beiträge zu Tora und Vordere Propheten* (FAT 69; Tübingen: Mohr Siebeck, 2010) 85-121.

BLUM, Erhard, "The Literary Connection between the Books of Genesis and Exodus and the End of the Book of Joshua", *A Farewell to the Yahwist? The Composition of the Pentateuch in Recent European Interpretation* (eds. DOZEMAN, Thomas B. - Konrad SCHMID) (Society of Biblical Literature. Symposium Series 34; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature, 2006) 89-106.

CARR, David M., "Genesis in Relation to the Moses Story: Diachronic and Synchronic Perspectives", *Studies in the Book of Genesis: Literature, Redaction and History* (ed. WENIN, André) (BETL 155; Leuven: Peeters, 2001) 273-295.

CARR, David M., "What Is Required to Identify Pre-Priestly Narrative Connections between Genesis and Exodus? Some General Reflections and Specific Cases", *A Farewell to the Yahwist? The Composition of the Pentateuch in Recent European Interpretation* (eds. Doze-

- man, Thomas B. – Konrad Schmid) (Society of Biblical Literature. Symposium Series 34; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature, 2006) 159-180.
- GERTZ, Jan Christian, "The Transition between the Books of Genesis and Exodus", *A Farewell to the Yahwist: The Composition of the Pentateuch in Recent European Interpretation* (eds. DOZEMAN, Thomas – Konrad SCHMID) (Society of Biblical Literature. Symposium Series 34; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature, 2006) 73-87.
- LEVIN, Christoph, "The Literary Connection between the Books of Genesis and Exodus", *A Farewell to the Yahwist? The Composition of the Pentateuch in Recent European Interpretation* (eds. DOZEMAN, Thomas B. – Konrad SCHMID) (Society of Biblical Literature. Symposium Series 34; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature, 2006) 131-141.
- SCHMID, Konrad, *Erzväter und Exodus. Untersuchungen zur doppelten Begründung der Ursprünge Israels innerhalb der Geschichtsbücher des Alten Testaments* (WMANT 81; Neukirchen-Vluyn 1999) = *Genesis and the Moses Story* (Siphrut 3; Winona Lake, IN: Eisenbrauns, 2009).
- SCHMID, Konrad, "The So-Called Yahwist and the Literary Gap between Genesis and Exodus", *A Farewell to the Yahwist: The Composition of the Pentateuch in Recent European Interpretation* (eds. DOZEMAN, Thomas – Konrad SCHMID) (Society of Biblical Literature. Symposium Series 34; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature, 2006) 29-50.
- SCHMITT, Hans-Christoph, "Erzvätergeschichte und Exodusgeschichte als konkurrierende Ursprungslegenden Israels – ein Irrweg der Pentateuchforschung", *Die Erzväter in der biblischen Tradition*. Festschrift für Matthias Köckert (Hrsg. HAGEDORN, Anselm C. – Henrik PFEIFFER) (BZAW 400; Berlin – New York: Walter de Gruyter, 2009) 241-266.

Opere significative più antiche

- DE PURY, Albert, "Le cycle de Jacob comme légende autonome des origines d'Israël", *Congress Volume Leuven 1989* (ed. J.A. EMERTON) (VTS 43; Leiden: Brill, 1991) 78-96; id., "Dos leyendas sobre el origen de Israel (Jacob y Moisés) y la elaboración del Pentateuco", *EstBib* 52 (1994) 95-131.
- GALLING, Kurt, *Die Erwählungstraditionen Israels* (BZAW 48; Giessen: Töpelmann, 1928) 56-63.
- LOHFINK, Norbert, *Die Väter Israels im Deuteronomium. Mit einer Stellungnahme von Thomas Römer* (OBO 111; Freiburg Schweiz: Universitätsverlag – Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1991).
- RÖMER, Thomas, *Israels Väter. Untersuchungen zur Väterthematik im Deuteronomium und in der deuteronomistischen Tradition* (OBO 99; Freiburg Schweiz: Universitätsverlag – Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1990).
- STAERCK, Willi, *Studien zur Religions- und Sprachgeschichte des Alten Testaments*. Bände 1-2 (Berlin: Reimer, 1899) 1:48-51.
- VAN SETERS, "Confessional Reformulation in the Exilic Period", *VT* 22 (1972) 448-459.

Rolf Rendtorff, come visto sopra, negava che vi sia un legame stretto fra patriarchi ed esodo. In altre parole, non vi è legame antico fra le tradizioni del libro della Genesi e quelle del libro dell'Esodo. L'idea è antica. La ritroviamo già in Willi STAERCK (1899) e Kurt GALLING, *Die Erwählungstraditionen Israels*. L'idea è stata ripresa in un breve articolo da John Van Seters e sviluppata in seguito da Thomas Römer nella sua tesi, *Israels Väter* (1990), tesi contestata da Norbert Lohfink (*Die Väter Israels*, 1991). Per Thomas Römer, i "padri" di cui parla il Deuteronomio non sono i patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe. L'identificazione fra "padri" e i tre patriarchi è l'opera di un redattore tardivo. Albert de Pury, in uno studio su Osea 12, ha radicalizzato la tesi affermando che vi sono due "miti di fondazione" di Israele nell'Antico Testamento.

Secondo de Pury, i due miti di fondazione sono le storie patriarcali e l'esodo. Il primo mito di fondazione utilizza le figure identitarie dei patriarchi per fondare l'identità del popolo sui legami di sangue, sulla genealogia e quindi sui legami dati dalla nascita e la natura. Il secondo mito di fondazione, che egli definisce "profetico", è quello dell'esodo. Si tratta di un'esperienza collettiva di liberazione. Il fondamento dell'identità è quindi la libertà. Potremmo aggiungere che, in seguito, il libro dell'Esodo precisa quali sono gli elementi identitari d'Israele liberato: la legge, l'alleanza e il culto.

La tesi è stata ripresa da Konrad Schmid, figlio di Hans Heinrich Schmid (Zurigo), autore del famoso libro *Der sogenannte Yahwist* (1976). Konrad Schmid, *Erzväter und Exodus* (1999; traduzione inglese: 2009) lavora nella scia dei suoi predecessori e fa un passo avanti importante. Egli dimostra la sua tesi in due fasi. Primo, dimostra l'indipendenza delle tradizioni patriarcali dalle tradizioni sull'Esodo e Mosè. Secondo, egli analizza accuratamente Es 6,2-8, un passo tradizionalmente attribuito al Racconto Sacerdotale (P) e dimostra che il Sacerdotale è l'autore che per primo crea un nesso stretto fra le due tradizioni summenzionate. Non si tratta solo di giustapporre le tradizioni, neanche di opporle. Il racconto sacerdotale unisce le due tradizioni nella sua teologia perché l'esodo diventa il compimento del giuramento (*berît*) fatto ai padri (Es 6,4.8). È la *berît* giurata ad Abramo, Isacco e Giacobbe che Dio libera il suo popolo e lo conduce verso la sua terra. Qui, per la prima volta - secondo Konrad Schmid - la terra verso la quale cammina Israele nel deserto è la terra promessa ai padri.

Konrad Schmid cerca inoltre di mostrare che non esistono alcuni legami testuali fra patriarchi ed esodo prima del racconto sacerdotale. Riesce nella sua impresa, però con qualche forzatura. Deve, ad esempio, mostrare che i figli di Giacobbe, Giuseppe compreso, sono rimasti nella terra di Canaan dopo aver seppellito il loro padre (Gn 50). La discesa in Egitto è descritta per la prima volta solo dal Sacerdotale. Inoltre, sempre per Konrad Schmid, il racconto dell'esodo inizia con Es 2,1-10, la nascita di Mosè, un racconto che non avrebbe alcun legame con Esodo 1.

Le reazioni alla tesi di Konrad Schmid e altri non si sono fatte aspettare. Sono venute soprattutto da due ambienti. John Van Seters, che aveva avviato la discussione sull'argomento, non poteva accettare di buon cuore che il Sacerdotale abbia potuto creare il nesso fra le due più importanti tradizioni del Pentateuco. Avrebbe dovuto essere il suo Yahwista post-esilico. L'altro avversario è Christoph Schmitt, che insegna a Erlangen. Forse vale la pena ricordare che, verso la metà dell'800, nacque una cosiddetta "scuola di Erlangen" sotto la guida di Johann Christian Konrad von Hofmann, autore che pubblicò nel 1841-1844, un'opera con il titolo significativo di *Weissagung und Erfüllung* ("Promessa e adempimento"). Nel suo libro, egli combatte l'esegesi che cerca fonti e redazioni nella Bibbia e le preferisce una visione più teologica delle Scritture, basata appunto sull'idea del compimento delle promesse. Egli conia - o diffonde - l'espressione *Heilsgeschichte*, "storia della salvezza" che Gerhard von Rad renderà popolare un buon secolo più tardi. Franz Delitzsch, che insegnerà pure a Erlangen, proporrà anch'egli un'esegesi che si presenta come "teologica" al contrario di quella preconizzata da Wellhausen e i suoi discepoli. Erlangen è oggi una roccaforte ove Ludwig Schmidt e Christoph Schmitt difendono le idee di Wellhausen che i loro predecessori combatterono con lo stesso vigore.

4. La fine del racconto sacerdotale

Opere recenti

- BAUKS, Michaela, "«Une histoire sans fin». L'impasse herméneutique de la notion de «pays» dans l'œuvre sacerdotale (P^s). Quelques réflexions suite à la lecture d'un livre récent [CH. FREVEL, *Mit Blick auf das Land*], *ETR* 78 (2003) 255-268.
- BLUM, Erhard, "Issues and Problems in the Contemporary Debate Regarding the Priestly Writings", *The Strata of the Priestly Writings: Contemporary Debate and Future Directions* (AThANT 95; Zürich: Theologischer Verlag, 2009) 31-44.
- CAMPBELL, Antony F. – Mark A. O'BRIEN, *Rethinking the Pentateuch: Prolegomena to the Theology of Ancient Israel* (Louisville, KY: Westminster John Knox, 2005).
- FREVEL, Christian, "Kein Ende in Sicht? Zur Priestergrundschrift im Buch Levitikus", *Levitikus als Buch* (Hrsg. FABRY, Heinz-Josef – Hans-Winfried JÜNGLING) (BBB 119; Berlin – Bodenheim 1999) 85-123.
- FREVEL, Christian, *Mit Blick auf das Land die Schöpfung erinnern. Zum Ende der Priestergrundschrift* (HBS 23; Freiburg: Herder, 2000).
- LOHFINK, Norbert, "Die Landübereignung in Numeri und das Ende der Priesterschrift. Zu einem rätselhaften Befund im Buch Numeri", *Studien zum Deuteronomium und der deuteronomistischen Literatur V* (SBAB 38; Stuttgart: Katholisches Bibelwerk, 2005) 273-292.
- NIHAN, Christophe, *From Priestly Torah to Pentateuch: A Study in the Composition of the Book of Leviticus* (FAT 2/25; Tübingen: Mohr Siebeck, 2007).
- NIHAN, Christophe, "La mort de Moïse (Nb 20,1-13; 20,22-29; 27,12-23) et l'édition finale du livre des Nombres", *Les dernières rédactions du Pentateuque, de l'Hexateuque et de l'Ennéateuque* (éd. RÖMER, Thomas – Konrad SCHMID) (BETL 203; Leuven: Peeters, 2007) 145-182.
- SCHMIDT, Ludwig, "Die Priesterschrift – kein Ende am Sinai!", *ZAW* 120 (2008) 481-500.
- SCHMITT, Hans-Christoph, "Dtn 34 als Verbindungsstück zwischen Tetrateuch und Deuteronomistischem Geschichtswerk", *Das Deuteronomium zwischen Pentateuch und Deuteronomistischem Geschichtswerk* (Hrsg. OTTO, Eckart – Reinhard ACHENBACH) (Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2004) 181-192.
- SEEBASS, Horst, "Die Ankündigung des Mosestodes. Noch einmal zu Num 27,12-23 und Dtn 32,48-52", *Textarbeit. Studien zu Texten und ihrer Rezeption aus dem Alten Testament und der Umwelt Israels*. Festschrift Peter Weimar (Hrsg. KIESOW, Klaus – Thomas MEURER) (AOAT 294; Münster: Ugarit Verlag, 2003) 457-467.
- SKA, Jean-Louis, "Le récit sacerdotal. Une «histoire sans fin»?", *The Books of Leviticus and Numbers* (ed. RÖMER, Thomas) (BETL 215; Leuven: Peeters, 2008) 631-653.

Opere meno recenti

- BLENKINSOPP, Joseph, "The Structure of P", *CBQ* 38 (1976) 275-292, 287-291.
- BLENKINSOPP, Joseph, *The Pentateuch: An Introduction to the First Five Books of the Bible* (The Anchor Bible Reference Library; New York: Doubleday, 1992) 185.
- FISCHER, Georg, "Keine Priesterschrift in Ex 1-15?", *ZKT* 117 (1995) 203-211.
- HARAN, Menahem, *Temple and Temple Services in Ancient Israel: An Inquiry into Biblical Cult Phenomena and the Historical Setting of the Priestly School* (Oxford: Clarendon, 1978).
- KNOHL, Israel, *The Sanctuary of Silence: The Priestly Torah and the Holiness School - Mikdash ha-demamah* (Minneapolis, MN: Fortress, 1995).
- LOHFINK, Norbert, "Die Priesterschrift und die Geschichte", *Congress Volume Göttingen 1977* (ed. ZIMMERLI, Walter) (VTS 29; Leiden: Brill, 1978) 189-255, 198, n. 30 = Id., *Studien zum Pentateuch* (SBAAT 4; Stuttgart: Katholisches Bibelwerk, 1988) 213-254, 223-224 =

“L’écrit sacerdotal et l’histoire”, *Les traditions du Pentateuque autour de l’exil* (Cahier Évangile 97; Paris: Le Cerf, 1996) 9-25, 14.

OTTO, Eckart, “Forschungen zur Priesterschrift”, *TRu* 62 (1997) 1-50.

PERLITT, Lothar, “Priesterschrift im Deuteronomium?”, *ZAW* 100 (Suppl. 1988) 65-88 = *Deuteronomium-Studien* (FAT 8; Tübingen 1994) 123-143.

POLA, Thomas, *Die ursprüngliche Priesterschrift. Beobachtungen zur Literarkritik und Traditionsgeschichte von Ps* (WMANT 70; Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag, 1995).

Il racconto sacerdotale e la letteratura deuteronomica sono i pochi elementi dell’antica ipotesi documentaria che sono sopravvissuti agli *tsunami* degli anni ‘70. Tratterò prima del racconto sacerdotale (P). Abbiamo visto prima che la ricerca odierna distingue – almeno per quanto riguarda una maggioranza di studiosi – fra i racconti e le leggi del racconto sacerdotale (P) e quelle della scuola che si esprime nella legge di santità (H).

Tre punti sono condivisi da un gran numero di esegeti. Primo, il racconto sacerdotale è un documento indipendente, vale a dire che è stato concepito come opera autonoma. Non si tratta di una serie di aggiunte puntuali a testi preesistenti. Solo pochi esegeti rigettano l’esistenza di un racconto sacerdotale indipendente (cf. tuttavia Georg Fischer, Anthony F. Campbell e Mark A. O’Brien). Secondo, si riconosce spesso che P sia in dialogo con le tradizioni più antiche, le completa, le corregge e le modifica. La tesi di Konrad Schmid va certamente in questo senso. Terzo, la stragrande maggioranza degli esegeti considera P come uno scritto post-esilico. Vi sono ancora autori, però, che pensano a una data pre-esilica. Si tratta soprattutto di autori ebrei come Y. Kaufmann, Menahem Haran, Jacob Milgrom e Israel Knohl.

Il punto più dibattuto, per il momento, è la fine del racconto sacerdotale. Per lungo tempo, da Wellhausen in poi, si è sempre pensato che il racconto sacerdotale finisse con la morte di Mosè in Dt 34. La tesi è stata contestata per la prima volta da Lothar Perlitt nel 1988. Per lui è impossibile individuare un testo sacerdotale soddisfacente in Dt 34. Vi si trovano solo frammenti. Va quindi a cercare la fine del racconto sacerdotale in Nm 27, il racconto della successione di Mosè.

Thomas Pola, in una tesi che ebbe molto seguito, fa un passo avanti e afferma che la fine del racconto sacerdotale si trova in Esodo 40. Le corrispondenze fra Genesi 1 ed Esodo 40 sono note a tutti. Il Dio creatore di Gn 1 entra nel suo “palazzo” in Es 40, il santuario costruito da Israele in sette giorni nel deserto sotto la condotta di Mosè. Nel libro dei Numeri, invece, Pola considera che non vi siano tracce del racconto sacerdotale. Gli argomenti principali sono tre. Primo, il linguaggio diventa militare e Israele si trasforma in un’*ecclesia militans*. Secondo, diventa sempre più difficile individuare il vocabolario e la lingua del sacerdotale. Terzo, non esistono più brani connessi fra loro, ma solo frammenti che Pola attribuisce a una scuola sacerdotale posteriore.

Il problema, secondo me, è nello stesso tempo letterario e teologico. Dal punto di vista letterario, occorre determinare su quale base si possa individuare un testo sacerdotale e distinguerlo da un testo post-sacerdotale. Si tratta solo di una questione di vocabolario o si tratta innanzitutto di una questione di *stile*? Forse si dovrebbe consultare di nuovo l’opera di Sean E. McEVENUE, *The Narrative Style of the Priestly Writer* (AnBib 50; Rome: Pontifical Biblical Institute Press, 1971). Sempre dal punto di

vista letterario, sembra opportuno chiedersi quali sono le possibili conclusioni di un'opera letteraria biblica. Esistono o non esistono nella Bibbia conclusioni aperte?

Dal punto di vista teologico, la domanda è seria. Il Dio (*'el šadday*) del racconto sacerdotale promette la terra ai patriarchi. Tale promessa fa persino parte di una *b'ērît* secondo Gn 17,8. La stessa promessa è ripetuta in diverse occasioni, sempre nel racconto sacerdotale: da Isacco a Giacobbe in Gn 28,4; da Dio allo stesso Giacobbe in Gn 35,12; da Giacobbe a Giuseppe in Gn 48,4. Infine, Dio (Yhwh) fa uscire il suo popolo dall'Egitto per essere fedele a questo giuramento (Es 6,4.8). Ora, secondo Pola e coloro che l'hanno seguito, lo stesso Dio (Yhwh) del racconto sacerdotale, una volta costruito il santuario nel deserto, quando riceve sacrifici e incenso, dice, come un celebre generale romano: *hic manebimus optime!* Il che si potrebbe tradurre con "Qui stiamo benissimo!". Dio dimentica le promesse fatte sotto giuramento ai patriarchi quando ha ottenuto dal popolo ciò che desiderava. Un bell'esempio, seguito da molti politici di una volta e di oggi. Si sa, inoltre, che una teologia può benissimo legittimare uno stato di cose e giustificare scelte politiche. Il racconto sacerdotale serve ad avallare e legalizzare il potere dei sacerdoti di Gerusalemme, più interessati nel culto che nella terra? Oppure tutto si spiega perché la terra non è stata data, ad esempio in Nm 13-14?

La posizione adottata da Thomas Pola, Thomas Römer, Christophe Nihan, Eckart Otto, Jan Christian Gertz o Markus Witte crea quindi una seria difficoltà. Da lì le reazioni di Erich Zenger, Christian Frevel, Ludwig Schmid e Erhard Blum. La discussione, quindi, continua e la questione rimane aperta.

5. La legge e il Deuteronomio - Pentateuco ed Esateuco

Opere recenti

ACHENBACH, Reinhard, *Die Vollendung der Tora. Studien zur Redaktionsgeschichte des Numeribuches im Kontext von Hexateuch und Pentateuch* (BZAR 3; Wiesbaden: Harrassowitz, 2003).

ACHENBACH, Reinhard, "Pentateuch, Hexateuch und Enneateuch. Eine Verhältnisbestimmung", *ZAR* 11 (2005) 122-154.

BRAULIK, Georg (Hrsg.), *Das Deuteronomium* (ÖBS 23; Frankfurt a. Main: Peter Lang, 2003).

BRAULIK, Georg, *Studien zu den Methoden der Deuteronomiumsexegese* (SBAB 42; Stuttgart: Katholisches Bibelwerk, 2006).

CARRIERE, Jean-Marie, *Théorie du politique dans le Deutéronome* (Francfort sur le Main: Peter Lang, 2001).

OTTO, Eckart, *Das Deuteronomium. Politische Theologie und Rechtsreform in Juda und Assyrien* (BZAW 284; Berlin - New York, Walter de Gruyter, 1999).

OTTO, Eckart, "Deuteronomium und Pentateuch. Aspekte der gegenwärtigen Debatte", *ZAR* 6 (2000) 223-284.

OTTO, Eckart, *Das Deuteronomium in Pentateuch und Hexateuch. Studien zur Literaturgeschichte von Pentateuch und Hexateuch im Lichte des Deuteronomiumsrahmens* (FAT 30; Tübingen, Mohr - Siebeck, 2000).

OTTO, Eckart, *Gottes Recht als Menschenrecht. Rechts- und literaturgeschichtliche Studien zum Deuteronomium* (BZAR 2; Wiesbaden, Harrassowitz, 2002).

OTTO, Eckart - Reinhard ACHENBACH (Hrsg.), *Das Deuteronomium zwischen Pentateuch und Deuteronomistischem Geschichtswerk* (FRLANT 206; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2004).

- OTTO, Eckart, "Perspektiven der neueren Deuteronomiumsforschung", *ZAW* 119 (2007) 319-340.
- RÖMER, Thomas - BRETTLER, Marc Zvi, "Deuteronomy 34 and the Case for a Persian Hexateuch", *JBL* 119 (2000) 401-419.
- RÖMER, Thomas - SCHMID, Konrad (éd.), *Les dernières rédactions du Pentateuque, de l'Hexateuque et de l'Ennéateuque* (BETL 203; Leuven: Peeters, 2007).
- VAN SETERS, John, *A Law Book for the Diaspora: Revision in the Study of the Covenant Code* (Oxford: Oxford University Press, 2003).

Opere meno recenti

- CHRISTENSEN, Duane L. (ed.), *A Song of Power and the Power of Song: Essays on the Book of Deuteronomy* (Sources for Biblical and Theological Study 3; Winona Lake, IN: Eisenbrauns, 1993).
- LEVINSON, Bernard M., *Deuteronomy and the Hermeneutics of Legal Innovation* (Oxford - New York: Oxford University Press, 1997).
- LOHFINK, Norbert, *Das Deuteronomium. Entstehung, Gestalt und Botschaft - Deuteronomy: Origin, Form, and Message* (BETL 68; Leuven: Peeters, 1985).
- LOHFINK, Norbert, *Studien zum Deuteronomium und zur deuteronomistischen Literatur I-V* (SBAB 8-12-20-31-38; Stuttgart: Katholisches Bibelwerk, 1990, 1991, 1995, 2000, 2005).
- MCCARTHY, Dennis J., *Treaty and Covenant: Treaty and Covenant: A Study in Form in the Ancient Oriental Documents and in the Old Testament* (AnBib 21A; Rome: Biblical Institute Press, Rome 21978).
- OTTO, Eckart, "Das Deuteronomium als archimedischer Punkt der Pentateuchkritik. Auf dem Weg zur einer Neubegründung der de Wette'schen Hypothese", *Deuteronomy and Deuteronomic Literature. Festschrift C.H.W. Brekelmans* (eds. Vervenne, Marc - Johan Lust) (BETL 133) (Leuven: Peeters, 1997) 321-339.
- SONNET, Jean-Pierre, *The Book within the Book: Writing in Deuteronomy* (Biblical Interpretation Series 14; Leiden: Brill, 1997).

L'altro punto fermo delle ricerche recenti sul Pentateuco è il Deuteronomio e la letteratura deuteronomica. Diversi nomi sono da citare, in particolare i nomi di Norbert Lohfink (già professore all'Istituto Biblico) e del suo alunno Georg Braulik. Uno degli autori più prolifici dell'ultimo decennio è però Eckart Otto.

Con il Deuteronomio ritroviamo la legge e il mondo giuridico della *Torà*. Eckart Otto si è dato molto da fare per ridare a questo mondo tutta la sua importanza. Per lui così come per la sua scuola (Reinhard Achenbach e Martin Arnoeth in particolare), la soluzione dei problemi del Pentateuco non può venire dai racconti, bensì dalle leggi. Julius Wellhausen ha costruito tutto il suo sistema sulle intuizioni di Wilhelm Martin Leberecht DE WETTE, *Dissertatio critica qua Deuteronomium diversum a prioribus Pentateuchi libris, alius cuiusdam recentioris auctoris opus esse demonstratur* (Jena: Etzdorf, 1805). Come si sa, de Wette identifica il nucleo più antico del Deuteronomio con il libro della legge trovato sotto Giosia nel tempio di Gerusalemme (2Re 22-23). La centralizzazione del culto e la riforma religiosa introdotta sotto Giosia e ispirata dal Deuteronomio (cf. Dt 12 e 13), fornisce il punto di Archimede della datazione dei testi.

Per Eckart Otto, il Deuteronomio e la sua legislazione devono ritrovare il loro posto centrale nello studio del Pentateuco. Insiste in particolare sui legami fra i

trattati di vassallaggio neo-assiri e testi come Dt 13 e 28, il testo neo-assiro più importante essendo il trattato di vassallaggio di Esarhaddon, padre di Assurbanipal.

La legge del Deuteronomio si presenta come una revisione del codice dell'alleanza (Es 21-23) e sarà seguito dalla legge di santità (H - Lv 17-26), ulteriore revisione e adattamento della legislazione d'Israele nel periodo post-esilico, dopo la ricostruzione del tempio.

In poche parole, Eckart Otto e i suoi discepoli hanno elaborato un modello di formazione del Pentateuco - Esateuco abbastanza sofisticato. Le prime grandi opere letterarie d'Israele sono entrambi post-esiliche. Si tratta del racconto sacerdotale (P) che finisce in Lv 9 o 16. Una prima opera deuteronomistica comprende il Deuteronomio e una parte del libro di Giosuè e si conclude con Gs 23. Le due opere sono combinate per formare un Esateuco che si conclude con Gs 24, un testo concepito proprio per concludere tale Esateuco. Più tardi, quando la speranza di ritrovare l'indipendenza e l'autonomia politica viene meno, il libro di Giosuè è tagliato fuori dallo scritto fondante d'Israele e si forma un Pentateuco, la conclusione del quale si trova ormai in Dt 34 con la morte di Mosè. Nasce così, e contemporaneamente, la cosiddetta storia deuteronomistica, che inizia con il libro di Giosuè e finisce con 2Re. Entrambe le opere, Pentateuco e Storia Deuteronomistica, saranno rivedute e ampliate in diverse fasi redazionali. Achenbach, per conto suo, distingue nel Pentateuco tre serie di rielaborazioni "teocratiche".

Il modello offerto da Eckart Otto e Reinhard Achenbach ha certamente i suoi vantaggi. Alcuni testi, soprattutto Dt 34 e Gs 24, hanno un ruolo chiave nell'organizzazione della "biblioteca nazionale" del popolo d'Israele. Rimane però una domanda più difficile: è possibile, sì o no, ritrovare in tutto il Pentateuco o in tutto l'Esateuco, tracce di tutte le redazioni individuate? Possiamo, ad esempio, ritrovare ovunque una "redazione esateucale", una "redazione pentateucale", e una, due e persino tre "rielaborazioni teocratiche"? *Redactiones non sunt multiplicandae praeter necessitatem*, avrebbe detto l'amico William Ockham.

Fra gli avversari più accaniti di Eckart Otto, dobbiamo menzionare - sarà una sorpresa? - John Van Seters per cui, ad esempio, non vi sono redattori, bensì autori, il Deuteronomista e lo Yahwista. John Van Seters sostiene anche che il codice dell'alleanza - attribuito al suo Yahwista - sia più recente del codice deuteronomico e addirittura della legge di santità.

6. *Inner-biblical Exegesis - Haggada e halaka nella Scrittura*

CRAWFORD, Sidnie White, *Rewriting Scripture in Second Temple Times* (Grand Rapids, MI: Eerdmans, 2008).

FISHBANE, Michael, "Inner-Biblical Interpretation and the Development of Tradition", *Das Alte Testament und die Kultur der Moderne* (Hrsg. OEMING, Manfred - Konrad SCHMID - Michael WELKER) (Münster: Lit Verlag, 2004) 25-35.

KNOPPERS, Gary N. - Bernard M. LEVINSON (eds.), *The Pentateuch as Torah: New Models for Understanding its Promulgation and Acceptance* (Winona Lake, IN: Eisenbrauns, 2007).

KRATZ, Reinhard G. - Thomas KRÜGER - Konrad SCHMID (Hrsg.), *Schriftauslegung in der Schrift*. Festschrift für Odil Hannes Steck zu seinem 65. Geburtstag (BZAW 300; Berlin: Walter de Gruyter, 2000).

KRATZ, Reinhard G., "„Abraham mein Freund“. Das Verhältnis von inner- und außerbiblischer Schriftauslegung", *Die Erzväter in der biblischen Tradition*. Festschrift für Matthias

- Köckert (Hrsg. HAGEDORN, Anselm C. – Henrik PFEIFFER) (BZAW 400; Berlin – New York: Walter de Gruyter, 2009) 115-136.
- KRATZ, Reinhard Gregor, "Innerbiblische Exegese und Redaktionsgeschichte im Lichte empirischer Evidenz", *Das Alte Testament und die Kultur der Moderne* (Hrsg. OEMING, Manfred – Konrad SCHMID – Michael WELKER) (Münster: Lit Verlag, 2004) 37-69.
- KRÜGER, Thomas, "Anmerkungen zur Frage nach den Redaktionen der grossen Erzählwerke im Alten Testament", *Les dernières rédactions du Pentateuque, de l'Hexateuque et de l'Ennéateuque* (éd. RÖMER, Thomas – Konrad SCHMID) (BETL 203; Leuven: Peeters, 2007) 47-66.
- LEVINSON, Bernard Malcolm, "*The Right Chorale*": *Studies in Biblical Law and Interpretation* (FAT 54; Tübingen: Mohr Siebeck, 2008).
- LEVINSON, Bernard Malcolm, *Legal Revision and Religious Renewal in Ancient Israel* (Cambridge – New York: Cambridge University Press, 2008).
- OTTO, Eckart, "Innerbiblische Exegese im Heiligkeitsgesetz Levitikus 17-26", *Levitikus als Buch* (Hrsg. FABRY, Heinz-Josef – Hans-Winfried JÜNGLING) (BBB 119; Berlin – Bodenheim: Philo, 1999) 125-196.
- SCHMID, Konrad, "Ausgelegte Schrift als Schrift. Innerbiblische Schriftauslegung und die Frage nach der theologischen Qualität biblischer Texte", *Die Kunst des Auslegens. Zur Hermeneutik des Christentums in der Kultur der Gegenwart* (Hrsg. ANSELM, Reiner – Stephan SCHLEISSING – Klaus TANNER) (Frankfurt a.M. u.a.: Peter Lang, 1999) 115-129.
- STOTT, Katherine M., *Why Did They Write This Way? Reflections on References to Written Documents in the Hebrew Bible and Ancient Literature* (Library of Hebrew Bible/Old Testament Studies 492; London – New York: T&T Clark, 2008).

Opere meno recenti

- FISHBANE, Michael, *Biblical Interpretation in Ancient Israel* (Oxford: Clarendon 1985).
- SANDMEL, Samuel, "The Haggadah Within Scripture", *JBL* 80 (1961) 105-122.

Dopo le fonti, una parola sui problemi posti dalle redazioni o strati redazionali. È certamente una delle obiezioni principali fatte all'esegesi storico-critica, vale a dire che essa tende a moltiplicare fonti e redazioni fino ad atomizzare il testo in innumerevoli frammenti. Il testo biblico sarà forse un mosaico. Tuttavia, il modo migliore di capire il significato del mosaico non è di distruggerlo per riorganizzare i tasselli in modo, che per noi, sembri più logico. Gli esegeti sono però ben consapevoli del problema e sono spesso loro stessi a reagire (cf. Thomas Krüger).

Vale la pena, penso, menzionare una tendenza recente che si fa sempre più strada nello studio del Pentateuco. L'idea non è completamente nuova e già i primi grandi nomi dell'esegesi del Pentateuco hanno mostrato che le aggiunte redazionali erano commentari o aggiornamenti delle tradizioni più antiche. La cosa è però stata dimostrata in modo più organico e più sistematico da Michel Fishbane (1985). L'idea principale viene dall'esegesi rabbinica. Il Midrash, la Mishnah e il Talmud si presentano come commentari della *Torà*. Le tecniche adoperate sono conosciute: *haggada* per i racconti, ossia commentari omiletici attualizzanti; *halaka* per il commentario attualizzante dei testi giuridici. Per Michel Fishbane, troviamo già tecniche simili nell'Antico Testamento. Le aggiunte tardive hanno come scopo di commentare, correggere, modificare, rielaborare e attualizzare i testi più antichi.

L'idea è stata ripresa e sviluppata da molti autori negli Stati Uniti (Bernard M. Levinson essendo il più importante discepolo di Michel Fishbane), ma anche in Europa

e specialmente in Germania (Reinhard Gregor Kratz, Konrad Schmid, Eckart Otto...). Un grande vantaggio di tale tendenza esegetica è di permettere di dare un volto più simpatico e più intelligente alla ricerca di strati redazionali nei testi veterotestamentari. I testi biblici sono spesso testi commentati, re-interpretati e attualizzati. I nostri commentari che cercano di attualizzare il testo hanno i loro modelli negli stessi testi biblici.

Un esempio basterà per illustrare la cosa. Il testo di Gn 9,1-7 contiene una serie di nuove disposizioni dopo il diluvio. Grosso modo, Dio ripete a Noé e ai suoi figli quanto aveva detto alla prima coppia in Gn 1,28-29: li benedice (1,28 e 9,1.7) e impartisce alcune direttive sul cibo (1,29 e 9,2-3). Le direttive sul cibo introducono però una modifica importante: gli uomini possono ormai mangiare carne. In seguito, i vv. 4-6 introducono nel discorso elementi nuovi: la proibizione di consumare sangue con la carne e la proibizione dell'omicidio. In ebraico, il discorso è introdotto due volte dalla particella 'ak, "però" (9,4.5). Il linguaggio poetico del brano contrasta con quello dei vv. 1-2.7. Infine, troviamo in 9,6 un ultimo richiamo a Gn 1, ossia il fatto che l'essere umano è creato "a immagine e somiglianza" di Dio (Gn 1,26 e 9,6). La citazione giustifica la proibizione dell'omicidio, in altre parole di spargere sangue umano. Poi, in 9,7, ritroviamo, a mo' di inclusione, la benedizione di 9,1 (cf. 1,28). Fishbane e molti autori con lui considerano 9,4-6 come un'aggiunta di tipo giuridico che introduce nel periodo postdiluviano una norma tipica della legislazione mosaica posteriore a proposito della sacralità del sangue. Si tratta quindi, concretamente, della proibizione del consumo del sangue e dell'omicidio (cf. Es 21,23-25; Lv 17,11-14; Dt 12,15-16.23). Il permesso di mangiare carne (Gn 9,2-3) suscita immediatamente una domanda sul possibile consumo di sangue. La prima risposta nel v. 4 a proposito del sangue provoca una seconda domanda su quello che accade quando si sparge sangue. A questa domanda rispondono i vv. 5-6. Cf. FISHBANE, *Biblical Interpretation*, 318-321.

Il problema sollevato dal metodo di Fishbane è ben evidentemente quello dei criteri adoperati. Come distinguere un glossatore o commentatore da un autore? Quali sono le tecniche redazionali adoperate per inserire commenti attualizzanti nei testi più antichi? Anche su questo punto Fishbane e i suoi discepoli hanno proposto una serie di studi interessanti. È necessario aggiungere che l'avversario di Fishbane e Levinson è – ancora e sempre – John Van Seters?

7. Sincronico – diacronico – canonico – intertestuale

AICHELE, Georg – Peter MISCALL – Richard WALSH, "An Elephant in the Room: Historical-Critical and Postmodern Interpretations of the Bible", *JBL* 128 (2009) 383-404.

ALTER, Robert, *The Five Books of Moses: A Translation with Commentary* (New York: Norton, 2004).

BERLINERBLAU, Jacques, "The Bible as Literature?", *Hebrew Studies* 45 (2004) 10-26.

BLUM, Erhard, "Von Sinn und Nutzen der Kategorie „Synchronie“ in der Exegese", *David und Saul im Widerstreit. Diachronie und Synchronie im Wettstreit. Beiträge zur Auslegung des ersten Samuelbuches* (Hrsg. DIETRICH, Walter) (OBO 206; Freiburg Schweiz: Academic Press – Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2004) 16-29.

BLUM, Erhard, "Notwendigkeit und Grenzen historischer Exegese. Plädoyer für eine alttestamentliche „Exegetik“", *Theologie und Exegese des Alten Testaments/der Hebräischen Bi-*

- bel. *Zwischenbilanz und Zukunftsperspektiven* (Hrsg. JANOWSKI, Bernd) (SBS 200 Jubiläumsband; Stuttgart: Katholisches Bibelwerk, 2005) 12-40.
- CHILDS, Brevard S. (1923-2007), *The Book of Exodus: A Critical, Theological Commentary* (The Old Testament Library; Philadelphia, PA: The Westminster Press, 1974).
- CHILDS, Brevard S., "Critique of Recent Intertextual Canonical Interpretation", *ZAW* 115 (2003) 173-184.
- FISCHER, Georg, "Wege zur einer neuen Sicht der Tora", *ZAR* 11 (2005) 93-106.
- GROENEWALD, Alphonso "Synchrony and/or Diachrony: Is there a Way out of the Methodological Labyrinth?", *A Critical Study of the Pentateuch: An Encounter between Europe and Africa* (Hrsg. OTTO, Eckart - J. LE ROUX) (Altes Testament und Moderne 20; Münster: Lit Verlag, 2005) 50-61.
- MORLA, Victor, *La Biblia por fuera y por dentro. Literatura y exégesis* (Estella [Navarra]: Verbo Divino, 2003).
- OTTO, Eckart, "The Pentateuch in Synchronical and Diachronical Perspectives: Protorabbinic Scribal Erudition Mediating between Deuteronomy and the Priestly Code", *Das Deuteronomium zwischen Pentateuch und Deuteronomischem Geschichtswerk* (Hrsg. OTTO, Eckart - Reinhard ACHENBACH) (FRLANT 206; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2004) 14-35.
- OTTO, Eckart, "Wie "synchron" wurde in der Antike der Pentateuch gelesen?", *Das Manna fällt auch heute noch. Beiträge zur Geschichte und Theologie des Alten, Erstens Testaments*. Festschrift Erich Zenger (Hrsg. HOSSFELD Frank-Lothar - Ludger SCHWIENHORTSCHÖNBERGER) (HBS 44; Freiburg im Breisgau u.a.: Herder, 2004) 470-485/485 = *Die Tora. Studien zum Pentateuch. Gesammelte Aufsätze* (BZAR 9; Wiesbaden: Harrassowitz, 2009) 447-460.
- SKA, Jean Louis, "Les vertus de la méthode historico-critique", *NRT* 131 (2009) 705-727.

In questo ultimo capoverso vorrei dire una parola su un dibattito più generale che riguarda l'esegesi del Pentateuco. La teoria documentaria che ha dominato per un secolo circa su gran parte dell'esegesi veterotestamentaria non è mai stata completamente accettata. Diversi esegeti hanno continuato a voler leggere il Pentateuco in modo "globale", senza porre troppe domande sull'origine e la composizione dei testi. In altre parole, senza porre le domande critiche che sorgono immancabilmente quando l'esegeta scopre le difficoltà inerenti al testo. Ho menzionato von Hofmann e Delitzsch in Germania. Avrei potuto parlare di Hengstenberg, accanito nemico di Wellhausen e della sua scuola. In lingua inglese, si deve menzionare il nome di Richard Green MOULTON, *The Literary Study of the Bible: An Account of the Leading Forms of Literature Represented in the Sacred Writings* (London: Ibister and Company, 1896). Alla lettura critica del Pentateuco si è spesso opposta la lettura più letteraria o più teologica. Negli Stati Uniti di America, il movimento della *Biblical Theology* ha occupato il palcoscenico esegetico per lunghi anni e ha lasciato pochissimo spazio alle teorie che provenivano dalla Germania e che erano spesso giudicate pericolose perché "atee". Su questo movimento, si raccomanda di leggere l'opera di Brevard S. CHILDS, *Biblical Theology in Crisis* (Philadelphia, PA: The Westminster Press, 1970).

Ho parlato della crisi della teoria documentaria iniziata negli anni '60 e '70. Negli stessi anni '70, un autore di lingua inglese suonava la carica contro l'esegesi storico-critica per preferirle uno studio più letterario e più complessivo del Pentateuco. Il nome è ormai molto conosciuto. Si tratta di David J.A. Clines, e della sua breve opera, *The Theme of the Pentateuch* (JSOTS 10; Sheffield: JSOT Press, 1978). Nella stessa linea, Meir Weiss, fedele alla tradizione rabbinica, si appoggiava sugli studi letterari

del suo tempo per favorire una lettura “olistica” o “totale” dell’Antico Testamento in genere e del Pentateuco in particolare. Alcuni titoli sono più significativi: Meir WEISS, *The Bible and Modern Literary Theory* (Jerusalem: Bialik Institute, 1962); id., *Die Methode der “Total-Interpretation”: Von der Notwendigkeit der Struktur-Analyse für das Verständnis der biblischen Dichtung* (SVT 22; Leiden: Brill, 1972); id., *The Bible from Within: The Method of Total Interpretation* (Jerusalem: The Magnes Press, 1984). Alto nome da citare: Jan Peter Fokkelman e la sua “opera miliare”, *Narrative Art in Genesis: Specimens of Stylistic and Structural Analysis* (Studia Semitica Neerlandica 17; Assen, NL: Van Gorcum, 1975). Jan Peter Fokkelman applica allo studio dei testi della Genesi, in particolare del ciclo di Giacobbe, il metodo della *New Criticism* (*close reading* in inglese; *Werkinterpretation* in tedesco; *explication du texte* in francese), metodo reso famoso in Gran Bretagna da Ivor Armstrong Richards (1893-1979), professore di letteratura a Cambridge.

Negli ultimi tempi la discussione verte soprattutto sul dialogo o conflitto fra letture sincroniche e letture diacroniche. Il tono è ogni tanto polemico. Gli uni ostracizzano o scomunicano gli altri. In ambiente cattolico, non è raro sentir dire che la sola esegesi che si occupi del significato e della teologia dei testi sia proprio l’esegesi sincronica mentre l’esegesi diacronica si occupa solo del senso storico e umano, o di dettagli senza grande interesse.

Mi soffermo solo su due casi più sintomatici per illustrare il mio punto. Penso infatti che la discussione sia spesso molto generica e passi accanto ai veri problemi. L’importante è cercare di capire e spiegare meglio i testi. I metodi da scegliere, quindi, sono quelli che aiutano di più a raggiungere questa meta. Il resto è secondario.

Il mio primo esempio viene da un titolo di Brevard S. Childs, titolo pubblicato proprio negli anni ‘70 e quindi caratteristico di quegli anni decisivi. Si tratta del suo ben conosciuto commentario al libro dell’Esodo, spesso acclamato come precursore di una nuova forma di esegesi, l’esegesi “canonica” che si interessa del testo nella sua forma finale piuttosto che della sua genesi e delle sue stratificazioni. Il titolo dell’opera, però, è stato scelto con grande cura. Gli altri titoli della collana, *Old Testament Library*, sono tutti identici. Fanno seguire il nome del libro biblico commentato da due sole parole: *A Commentary*. Brevard S. Childs, invece, intitola il suo commentario in modo diverso: *The Book of Exodus: A Critical, Theological Commentary*. È almeno il titolo dell’edizione statunitense della Westminster Press di Philadelphia. L’edizione inglese, invece, porta il semplice titolo: *Exodus: A Commentary*. La differenza è significativa, a mio parere. Perché aggiungere, negli Stati Uniti, gli aggettivi *critical* e *theological*? Molti diranno che B.S. Childs voleva scrivere un commentario che non fosse solo *critico*, ma anche e anzitutto *teologico*. Il secondo aggettivo sarebbe quindi quello significativo. I commentari sono di solito critici. Il mio, dice B.S. Childs, è inoltre teologico. La lettura del commentario mi fa dire, però, che si può interpretare in un altro modo il titolo di B.S. Childs. Due sentenze mutuate alla prefazione mi saranno utile per suffragare la mia opinione. Ecco la prima: “The purpose of this commentary is unabashedly theological” (ix). Tutto sembra chiaro. B.S. Childs ha studiato a Basilea, sotto la guida di Walter Baumgartner e si è immerso nell’esegesi critica tedesca. Rimane però fedele alla sua vocazione di esegeta statunitense e al movimento della *Biblical Theology*. L’altra frase che viene quasi subito dopo introduce però un correttivo molto importante: “Yet the author is also aware that serious theo-

logical understanding of the text is dependent on a rigorous and careful study of the whole range of problems within the Bible which includes text and source criticism, syntax and grammar, history and geography" (ix). La mia domanda è semplice: B.S. Childs scrive un commentario che è teologico oltre ad essere critico? O scrive un commentario teologico *perché* sarà critico? Non vi è teologia seria se non basata e costruita sullo studio critico del testo? La lettura del commentario di B.S. Childs dovrebbe dare una risposta a questa domanda. Aggiungo che Brevard Childs scrisse nel 2003 un articolo ove critica alcuni studi intertestuali del Pentateuco che, secondo lui, non rispettano le regole dell'esegesi.

Vi è un'altra discussione molto interessante che si è svolta fra Norbert Lohfink ed Eckart Otto. Norbert Lohfink scrive, nel 2003, un articolo intitolato: "Prolegomena zu einer Rechtshermeneutik des Pentateuchs", *Das Deuteronomium* (Hrsg. BRAULIK, Georg) (ÖBS 23; Frankfurt: Peter Lang, 2003) 11-55. Il titolo riecheggia certamente le *Prolegomena* di Wellhausen. Ma mi interessano soprattutto le prime battute dell'articolo. Ritengo una frase iniziale che rivela subito lo spirito dell'articolo: "[Den Pentateuch] lese ich "synchron"" - "Il Pentateuco, lo leggo "sincronicamente"". È quasi una dichiarazione di guerra. La scelta è decisa e senza rammarico. Non vi sono molte giustificazioni, e sembra solo essere un postulato legittimo. La risposta non si fa aspettare e si trova in un articolo poco posteriore di Eckart Otto che intitola il suo studio con questa domanda: "Wie „synchron“ wurde in der Antike der Pentateuch gelesen?".

Per Otto, anche nell'antichità, non si leggeva in modo totalmente sincronico. Il suo primo esempio è forse quello più convincente. Si tratta del Deuteronomio che si presenta come il commentario della legge per opera di Mosè (cf. Dt 1,5). Il decalogo (Dt 5) e le leggi del codice deuteronomico (Dt 12-26) non sono mera ripetizione del decalogo di Es 20 o del codice dell'alleanza (Es 21-23). Mosè "spiega", commenta, attualizza, modifica e corregge le antiche leggi. Per Israele, quindi, le leggi non sono più quelle dell'Esodo, ma quelle commentate e trasmesse da Mosè. Anche i lettori antichi dovevano essere consapevoli della differenza fondamentale fra le leggi di Esodo 20 e 21-23 e quelle del Deuteronomio.

L'articolo è dedicato a Erich Zenger, altro grande esegeta tedesco, ex-alunno del Biblico, deceduto durante la notte di Pasqua 2010 e che ricordiamo in modo speciale perché era stato invitato al nostro centenario e ne aveva accettato l'invito. La domanda di Eckart Otto ha molto senso. Leggiamo sincronicamente, ma i libri antichi, in particolare il Pentateuco, sono stati concepiti proprio per essere letti in questo modo? Abbiamo opere stilate in tal modo che ogni parte sia integrata nel tutto in modo organico? Oppure abbiamo, certe volte, una specie di schedario con tutti i documenti semplicemente giustapposti, come nella paratassi ebraica? Il modello è quello della pittura italiana dove tutti gli elementi sono integrati in una forma unificante? Oppure il modello è piuttosto da cercare nell'antica pittura fiamminga ove la pittura è fatta di una serie di dettagli tutti giustapposti, come ad esempio nei *Proverbi fiamminghi* di Pieter Brueghel il Vecchio? Non abbiamo alcuna risposta definitiva a questa domanda, come a tante altre. Ci rimane quindi una sola cosa da fare: riprendere il cammino che conduce ai testi per rileggerli con più attenzione e più gusto.